



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.2.7

FRANCESCHI, ANTONIO

La Didone delirante. Drama da rappresentarsi in musica nel famoso teatro Grimano di SS. Gio. e Paolo l'anno 1686. Di Antonio Franceschi. Consacrato all'illustriss. ... Francesco Antonio conte di Berka

Nicolini, Venezia 1686

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LA DIDONE DELIRANTE

D R A M M A

Da Rappresentarsi in Musica nel
Famoso Teatro Grimano di
SS. Gio: e Paolo l'Anno
M. DC. LXXXVI.

DI ANTONIO FRANCESCHI.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

FRANCESCO ANTONIO

Conte di Berka, &c. Cavalier della
Chiaue d'Oro; e Consigliere
Imperiale di Sua Maestà
Cesarea, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

90. D. 2



ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo
Signor



Moio è obligato alla
sua Fortuna chi sorti
Stella benefica per
regolatrice de propri
accidenti ; e ogni
Principio, che rimira
nel suo Ascendente
Astro fauorabile ,
non può sperare che prospero , e auenturoso
il suo Fine : Io mi pregio , anzi godo di
tanta sorte , hora , che nella Publicatione
di questo mio primo Parto Dramatico , l'
immensa Bontà di Vostra Eccellenza e
quella Stella lucidissima , che folgorando
luminosi raggi di Virtù , Valore , e Piace-
volezza, risplende mottrice , e dispositrice
di que' contingenti successi , da quali ne
possono nascere, ò gl'applausi , ò le derisio-
ni: E' Lei Stella, ma Stella di prima Gran-

dezza, che imparando à balenare raggi di
Luce dal gran Giove dell' Austria, gira per
l' Artico Cielo senza timore d' Occaso: Ma
nò ch' errai, se le Stelle Artiche non da per
tutto si veggono, e V.E. per tutto il Mondo
risplende: Più tosto la chiamerò il Pia-
netta de' Letterati, il Mercurio della Sa-
pienza; che hà per Centro della sua Sfera
il vero Sole della Terra, ch'è CESARE;
e tale la dichiarano l' insigni Cariche soste-
nute con tanta Virtù, Senno, Grandezza,
e Magnificenza, che la rendono ammirabi-
le per l' Vniuerso: Non mi estendo nelle Lo-
di di Vostra Eccellenza, sapendo, che la di
Lei Virtù gode più delle proprie egregie
operationi, che degl' Applausi, che da
quelle deriuano; Prego intanto vnilmen-
te Vostra Eccellenza ad accogliere con la
Generosità del suo grand' Animo questo mio
primo Drama, che non ardirei esporlo alla
vista Commune, se non portasse in fronte
il di Lei riuerito Nome; e con ogni più pro-
fondo ossequio di deuotione eternamente
mi glorio d'essere

Di Vostra Eccellenza

Vniliss. Deuotiss. e riuerent. Seru.
Antonio Franceschi.

Cor-



Cortese Lettore.

Lecoti la Didone, pri-
mo parto del mio
debole ingegno, lo
confesso tutto im-
perfettione; e forse lacerato
dalle zanne mordaci de criti-
ci, e maligni più deforme di
quello, che in fatti egli sia ti
può comparire; ma latrino co-
storo alla Luna à me nulla
importa: Ti prego solo à ono-
rarmi del tuo compatimento,
considerando che in questo
mestiere son *vir nouus*, e oc-
cupato da altri impieghi: ma

A 3 chi

chi sà che la presente cog-
tione de miei difetti non m'
faccia oprar meglio vn'altra
volta, se pure di simili affari
vorrò più soffrire l'impaccio
che certo è grande. La Musi-
ca del Signor Carlo Pallauici-
no forma con la sua Perfettio-
ne vaghissima sopraueste alla
nudità del mio dire: Mi pro-
testo tenuto alla sua Virtù,
che così bene hà illuminato
con le sue chiare note l'oscu-
rità de' miei carmi: Vieni, e
godrai. Le folite voci di Fato
Numi adorar &c. già fai che
sono vsi poetici non senti-
menti da Christiano; e viui
felice.

De-



DELVCIDATIONE,

O sia Epilogo del Drama.



*E*nea Figliuolo d' Anchise, e
di Venere, soprauanzato
agl'incendi di Troia sua
Patria arsa da Greci, con
le misere reliquie de Troia-
ni, ponesi in mano della Fortuna nell'on-
de: Intende dall'Oracolo di Febo come
portar si debba nell'Italia, ed iui sondar
nouello Regno: Velleggia alla promessa
Terra; ma colto da orribile tempesta cau-
sata da Giunone, di cui cantò quel Gran-
de. Manet alta mente repostum Iu-
dicium Paridis spretæque iniuria for-
mæ, è costretto à naufragare con la mag-
gior parte delle sue Naui ne Lidi Cartagi-
nesi, doue si salua con pochi suoi compa-
gni. L'accoglie la Regina Didone, di

A 4 lui

lui s'innuaghisce: e l'infelice Iarba Rè de
Getuli sotto spoglie plebee vniti agl'in-
cendi d'Amore proua i rigori acerbi di ge-
losia: Sicambre pure Prencipe de Numidi
sotto spoglie femminili gode della presenza
d'Anna sorella della Regina; e questi
due Prencipi giudicati nella Libia i prin-
cipali nimici di Cartagine, il loro oggetto
d'Amore solo in Cartagine vi ritrouano.
Per voler di Gioue abbandona Enea l'a-
dorata Didone: a tal annuncio piange l'in-
felice Reina rimprouera l'infedeltà d'E-
nea, e dalla forza del dolore le viene rapi-
to l'intelletto: Impazzisce, ma la costan-
za di Iarba, benchè sprezzata con fisico
sapere le ricompone l'intelletto; E quel
Rege con opra sì grande precorsa da altri
meriti fa acquisto del sospirato Talamo, e
nell'istesso tempo resta Sicambre marito ad
Anna. Con questi auuenimenti parte
istorici, parte fauolosi, e parte estratti
dall'Inuentione vera madre del ben com-
porre formasi la tela del presente Drama
intitolato la Didone Delirante.

PERSONAGGI.

Didone Vedoua Regina di Cartagi-
ne.

Anna sua Sorella.

Dirce Damigella di Corte.

Enea Troiano.

Acate suo confidente.

Iarba Rè de Getuli finto Moro, sotto
nome di Tinacre Scudiere di Di-
done.

Sicambre Prencipe giouinetto di Nu-
midia sotto spoglie femminili col no-
me di Liuia alla seruitù d'Anna.

Giunone.

Venere.

Giove.

Choro di Deità con Giove, e Giunone.

Corteggio di Stelle con Venere.

Soldati, e Cauallieri con Enea.

Paggi con Didone.

Marinari.

10
S C E N E

Atto Primo,

Reggia di Giunone nella Region dell'Aria con Spiaggia deserta, e Mare tempestoso.

Sala in Cartagine con Trono.
Giardino illuminato di Notte con Apparato di Menfe.

Atto Secondo.

Stanze.
Gabinetti.
Bosco.
Celeste.

Atto Terzo.

Cortile.
Porto di Mare fuori di Cartagine.
Salon Reggio.

Balli.

Di Parasiti, e Paggi.
Di Vccellatori, e Simie.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia di Giunone nella Region dell'Aria:
Di sotto spiaggia deserta con Mare tempestoso. Naui in lontananza.

Giunone sopra Globo di nubi, poi Venere in altro con Amore, e suoi seguaci.

Giu. **N** El vortice spumante (condosi.
Ch'ora sol per mio ceno Olimpi
Vibra in faccia alle Stelle,
Pera l'empio Troiano;
E l'Africana Teti
Serua d'vmida Tomba, ai Frigi abeti.
Dalle ceneri d'vn Regno estinto
Roma Fenice non forgerà:
D'empio Paride lo scherno
In eterno
La Dea dell'Etera agiterà
Dalle; &c.

Comparisce Venere, e à piè del suo Carro Amore con Arco, e faretra.

Ven. I tumulti dell'ira
Frena o Giunon, deh frena:
Spezza del tuo rigore

A 6

L'ada-

L'Adamante tenace:
 Pace fra noi deh pace.
Giu. Più che Tartarea fiamma
 Bollirà sempre in me sdegno di guerra.
Ven. Mache brami?
Giu. D'Italia,
 Che non aspiri ai Regni
 L'Icaro figlio tuo, l'ardito Enea:
 Ciò voglio ò Citerea.
Ven. O Altitonante eccelsa,
 Spofa al Nume de Numi
 Col tuo voler s'allaccia
 Di Venere il desio:
 Della torrida Libia
 Agl'arenosi liti
 Saluo approdi il mio Figlio,
 In Cartagine regni,
 Didon l'accogla in seno,
 E di pace fra noi splenda il sereno.
Giu. Sarà così placato
 Il giusto mio rigor.
Ven. Sù dunque ò Dio d'Amor
 Ferisci in questo dì
 Duo Regi cori:
a 2. E fatali sian resi i loro ardori.
Spariscono le machine, spiegando il volo
Amore con suoi seguaci.

SCENA II.

*Enea. Acate gettati dalla tempesta di Mare
 nella spiaggia vicina con rompimento
 d'vna Naue in terra doue si salua
 diuerso Popolo Troiano.*

En. Vmi aita
Ac. **N** Ciel pietà.

En.

En. Doue son?
Ac. Oue mi trono?
a 2. E chi dirlo mai saprà?
En. Numi aita.
Ac. Ciel pietà.
En. Acate.
Ac. Enea.
En. Popoli amici, e come
 Naufragi sul terreno
 Il Pin si ruppe?
Ac. E auanzo
 Siam d'infesto naufragio?
En. Dunque ò niniche Stelle
 Scherzo d'un Eolo infano
 Esser sempre dourà l'Ida nell'onde!
Ac. Enea son di Giunone
 Le tempeste, e i disastri opre crudeli;
 Ma per te sereni vn giorno
 Si vedranno ancora i Cieli.
En. Amico di qual aura
 I respiri suchiam cauto rintraccia,
 Fida turba ti segua, e quiui attende
 Raccolte le notitie.
Ac. A tuoi cenni m'inchino:
 Vn dì si cangierà l'empio Destino.
 Di saette sempre armato
 Non è il Cielo fulminante,
 Ne sù l'Aquila adirato
 Sempre solgora il Tonante. *Di &c.*

SCENA III.

*Venere entro lucida Stella corteggiata da
 altre Stelle. Enea.*

En. **M** A dall'Eretea mole
 Qual fulgore, che abbacina discende!
Ene

Parmila Genitrice :

E delfa, è Citerea

Ven. La tua Madre sì son io

Mio diletto Figlio Enea.

En. Dimmi in qual terra ò genitrice Diua

Naufrago questo piede

Orme dubiose imprime ?

Ven. Figlio sei nella Libia

Que Didone impera : cui tu ferma

Alle tue naui il volo, e d'altra terra

Più non ti caglia afferra

La Fortuna nel crin , vanne à Didone ,

E con arte , ed ingegno

In Cartagine aquista , e sposa , e Regno.

En. Ma d'Italia ? di Roma ?

Del Tonante Supremo

Gli Oracoli ? i precetti ?

Ven. Leggi ti fian sol di Ciprigna i detti.

Venere asconde al Cielo

Ritorno all'Etra ò Figlio

Lo smarrito seren riede al tuo ciglio

Se goder vuoi lieta calma

Lascia all'onde le tempeste.

Il piacere vita dà

Stringi amabile beltà ,

Ne temer doglie funeste .

Se &c.

SCENA IV.

Enea.

V Bidirò all'Impero

Della mia Genitrice .

Tosto l'orma d'Acate

Si rintracci , s'arresti : ei meco venga

Di

Di sì gran Donna ad inchinar l'Aspetto .

Improuiso piacer mi torna in petto ,

O del core spariti contenti

Sù correte volatemi in sen .

Si dia bando alle pene , ai tormenti

D'ogni affanno sì strugga il uelen.

O &c.

O dell'alma giulini piaceri

Su venite volate al mio cor .

Ite lunge o noiosi pensieri ,

D'ogni duolo sì strugga il martor .

O &c.

SCENA V.

Sala in Cartagine con Trono

Anna . Dirce . Didone.

G Ermana ancor sospesa ?

Dirce. Didone ancor dubiosa ?

An. Il Getulo vicino

Sai pur che t'è nimico ?

Dir. Non lontano il Numida

Sai pur che ti minaccia ?

An. Senza Sposo, e guettiero

Il tuo Soglio vacilla .

Dirce. Senza marito, e prode

Non è sicuro il Trono .

An. Di Cartagine superba

Stesa all'erba

La gran Reggia mirerò .

Dirce. Il tuo Regno debellato

Attêrato

A momenti scorgerò .

Did. Che timori sognate ?

Ene

Che spauenti nudri e ?
Alma ho in petto guerriera.
Cartagine è sicura.
Ne può temer mentre Didone impera.

Porto in seno vn'alma forte,
De nemici non pauento ;
E chi a bellico cimento
Questa destra tenterà
Trucidato ;
Debellato
A miei piedi caderà .

An. T'inganni se..

Did. Non più .

Dir. Reina ..

Did. O là .

Porto in seno vn core inuitto
La battaglia assai m'alletta :
E chi barbara faetta
Contro me vibrar saprà .
Steso à terra
Nella guerra
Dal mio sdegno si vedrà .

SCENA VI.

*Iarba Rè de Getuli in abito da scudiere
sotto nome di Tinacre finto Moro. dette.*

O Del Punico Cielo
Mottrice eccelsa, Intelligenza eletta }
Maritima Falange ,
Che rifiuto dell'onda
Trasse infana procella à queste spiagge
Inchinarti deha .

Did. Tinacre, e quale

E il

E il Conduttier Supremo ?
Iarb. Enea .
An. Che forse il Teucro Duce ?
Dir. Il Troian Marte ?
Iarb. E' desso .
Did. Senza dimora tosto
Guidisi al Regio Aspetto : in alto Trono
Germana eccelsa à me fiedi vicina ,
Dir. E gran felicità l'esser Reina ,
Soura il Tronocoronata ,
E da Suditi adorata
Esser quanto goderei
Ma seruire natal mi dier gli Dei .

SCENA VII.

Enea, Acate guidati da Iarba, e dette.

Did. (Qual Lucido portento
Mi colpisce lo sguardo !
Qual bellezza di Cielo
Mirate orai !)

An. Didone eccoui inante
Dall'ira del Destia quell'infelice
Oltraggiato Troiano,
Quell'infelice Enea ,
Che fuggendo le fiamme
Della Patria consunta, in grembo all'acque
Al più instabile
Fido sua sorte, e le fortune, e il Regno
Ma tradito dall'onda,
Naufrago in queste arene
Vmil ospizio ad implorar ei viene .

Did. (Sento già nel mio cor d'Amor le pene.)

Ac. Reina deh pietosa
Accogliere vi piaccia

I voi

I voti ancor d'Acate.

En. (Gran bellezza in Didone occhi mirate)

Did. Sbandite il duolo, e in voi ritorni o D.

Dopo i turbini infausti amica calma:

Enea di questo Impero

Liberò disponete: Amici Teucra

V'accolgo io compatisco

Delle vostre sventure

I noti avvenimenti:

Con voi genio hò fatal.

Iarb. Iarba } che senti!

Did. Dirce }

En. Confusa la mia lingua

Ai sublimi fauor muta ora tace.

At. Silentio riverente

Orator più facondo

Publicarà gli obblighi nostri al Mondo.

Did. Tinacre a i Regi Alberghi

Scorta i Troiani Duci.

(Mongibelli d'ardor son quelle luci.)

En. Di sorte spietata

Non temo più nò:

Vn cenno fatale

Di ciglio reale

Sua rota spezzò.

Di sorte &c.

At. Di Fato severo

Depresso è'l rigor.

Vn raggio imperante

D'Aspetto regnante

Domò il suo furor.

Di &c.

SCE-

SCENA VIII.

Anna . Didone . Dirce .

Did. A Nna .

An. A Didone .

Did. Oh Dio .

An. Sospiri ?

Dir. (Intendo)

An. Germana ah ben comprendo

Quella cagion, che a sospirar t'impita.

Did. Più viua la memoria

Dell'estinto Conforte

Mi rende sospirosa .

Dir. Eh mia Signora

Già pubblicò il tuo sguardo

Ciò, che di nouo in petto

Sca tra celar pretendi .

Did. (Mal si ponno coprir d'Amor gl'incendi.)

Anna Dirce il confesso :

Onta le fredde polui

Dell'estinto marito, inaspettata

Fiamma già il cor diuora :

Il sembiante d'Enea troppo inamora :

An. Scieglilo al Trono .

Dir. Al letto .

Did. E dello sposo ,

Che in me viue anco estinto ;

Nelle mal nate fiamme arder dourò

La fe giurata ? ah nò.

Cieco alato

Dio bendato

Nò, nò, nò,

Che giamai non cederò.

Vibri in vano accesi strali,

Che

Che nel sen piaghe mortali
Per te mai non prouerò
Cieco, &c.

SCENA IX.

Anna • Dirce.

Dirce se per Enea
Pena Didone, io pur nell'alma sento
Amoroso tormento.

Dir. Che mi narri! ferita
Ancor tu da Cupido?

An. Sì: gradita
D'Acate m'è l'amabile sembianza.
E vorrei che.

Dir. T'intendò.

An. Gli scopristi il mio foco

Dir. Gli scopristi il tuo foco?

An. E col tuo ingegno
Oprasti, che gradito
Il mio affetto gli fosse.

Dir. Altro?

An. Che fido
Costanza mi giurasse.

Dir. Bene!

An. Che presto
Il balsamo porgesse
A questo sen piagato.

Dir. Meglio! brami di più?

An. Null'a' tro: solo,
Che tu parta all'impresa.

Dir. Piano piano
Vi manca vn non sò che.

An. Dillo.

Dir. L'ascolta,

Scusa la confidenza,
Anna ti sembra onesto
Ad'vom, che a pena giunse in questa Reggia,
Il far saper che l'ami?

An. Ch'è delitto l'amar?

Dir. Scusami troppo

Debile è vn dimostrarli; e poi me sciegli

A sì onorato ufficio;

E vuoi ch'vna Donzella

Ti faccia la mezana, e ch'io sia quella?

An. Deh cara Dirce.

Dir. Nò, mi compatisci:

Addio: ti dico il vero

In simile mestier non vaglio vn zero.

Ch'io ti serua di mezana,

Mai nol credere nò nò.

Arte mia questa non è,

Vsa in altro la mia fè,

Che fedel ti seruirò.

SCENA X.

*Sicambre Prencipe di Numidi in abito da
Damigella. Liua.*

A Nna quando pietosa, e quando mai
Del Prencipe Sicambre

Le suppliche amorose accoglierai?

An. Più giungere opportuna a questo ufficio

Mia Liua non poteui:

Adesso sì ch'è tempo

D'amar il tuo Signore.

Si. (Ch'odo! giubila ò core.)

Al fin prudente

Pensier cangiasti?

Sc. An. Sì pensier cangiai:

Sei pur semplice.

Sic. Come?

An. Amo Acate.

Sic. Altri adori?

(Sicambre tu non mori?)

Ma chi è costui?

An. Piano non tanto sprezzo

Vnode primi egl'è fra Teucriduci,

Ch'oggi venne alla Reggia,

E d'immensa beltà splende, e fiammeggia.

Sic. Vn Principe tu sdegni, e ad vn ramingo
Doni il tuo affetto?

An. Liuia

Amore non hà legge;

Tu sudita a Sicambre

M'insinui, ch'arda alle sue fiamme; e sai,

Che acerba nimistà tra questi Regni

Suscita più che amori, orrendi sdegni,

Sic. Ah Signora . . .

An. Non più: già questo core,

E' d'altri: inuan lo chiedi.

Sic. (O crudo Amore!)

An. Se credi d'altro volto

Di farmi innamorar,

Deliri,

T'inganni,

Martiri,

Ed affanni

Vn solo mi può dar.

Per altro bel se credi

Di farmi sospirar

Errore

Tu prendi

Al core

Gl'incendi

Vn solo mi può dar.

SCE-

SCENA XI.

Sicambre.

Et vezzeggiar vn volto

Misero, e che mi gioua in finte spoglie

Ma scherar l'esser mio,

e l'Idolo ch'adoro,

Acceso d'altra fiamma,

Si disprezza, m'abborre

me fuggendo ad altri in braccio ah corce.

Non h' speranza

Pur voglio amar.

Per bel sembiante

A vn cor costante

Dolce è'l penar.

Non ho &c.

SCENA XII.

Giardino di notte illuminato con
Apparato di mense.

Iarba.

Iarba che pensi? in queste tinte ancora

Lo splendore di Rè terrai sepolto?

Madano queste spoglie: ah nò che vn volto

Più che il regnar il mio seruir indora:

Didon per vagheggiarti

ch'iauo resi il comando,

Di Rè son fatto seruo,

Di Monarca plebeo;

e P. e c. p. mi sdegni

Acce-

Accogliami vassallo ;
 E quel che deni ingrata
 Al mio lungo feruir ; e a tanta fede
 Ingiusta deh non fia d'altri mercede
 Tormentata da gelosia

L'alma mia
 Tra il gelo, e la fiamma struggendo si
 Cor amante che si farà?
 Si penerà,
 Si morirà
 Sì o nò ?
 Si penerò,
 Si morirò
 Sorte lieta, e felice è languire
 Penare, e morire
 Per vaga beltà.
 Tormentata &c.

Cou la Teucra Falange alii sorte rea
 Ecco fra l'ombre il Sol che mi ricrea.

SCENA VIII.

*Didone . Anna . Enea Acate
 Iarba.*

D Vei al vostro gran morto
 Per formar qual si deue ampio conuiuo
 Mendico l'Esitreo scarfi hà i tesori
En. Del vostro Aspetto vn raggio
 Imparadisa oue risplende, e troppo
 Con profumio, che abaglia
 Soura di noi si spande
Ac. Troppo o Diue nel seno
 Chiudete anima grande
Did. Scu ate pur se quanto
 Vostro morto richiede

Ono-

Onerati non sietate:

Duci à mensa siedete.

id. O quanto egli è vezzoso! *mirando Enea*

n. Quanto Acate è amoroso! *osservando Acate*

arb. (Dimmi che sperì più core geloso?)

id. Di Linia, che nel canto

Non hà pari nell'arte, odasi il metro:

A lei vange Tinacre,

Scorgila quiui.

arb. Pronto.

parte.

En. Prencipi in vago labro

D'vn armonica stella

Vdirete i concetti.

En. Doue albergan le Dee stupor non fia,

Che soggiorni del Ciel la melodia.

Did. Eccola apunto.

En. E vaga.

Ac. (Che sembiante celeste! ella m'impia.)

dopo breue sinfonia Sicambre canta.

Sic. Zeffireti soauì,

Che doue il sol tramonta i vanni ergete,

Qui placidi correte,

E co' vostri sussurri e molli fiati,

Scherzando in seno à fiori,

L'aria spargete omai d'Arabi odori.

Zeffireti

Placideti

Deh correte à Flora in grembo,

E danzando,

Mormorando,

D'aura dolce spargete amico nembro,

Aure liete

Qui correte

Den posate a gigli in seno;

E scherzando,

Ventillando,

Seminate d'odori il suolo ameno.

Didone.

B

Did.

Did. Cessino i dolci canti: Eroi famosi
 Allor, che il nouo Sole
 Piegherà dal Meriggio
 Ver la cerulea Teti il carro d'oro,
 Nel e vicine selue
 V'inuito a depredar meco le belue.
Iorb. (Ah Didone t'intendo
 Le tue fiamme comprendo)
An. Allo splendor guerriero
 Dell'armi vostre il Bosco
 Perderà l'ombra, e apparirà men fosco.
Ac. Ben voi tra le foreste
 D'Efeso apparirete
 Cacciatrici nouelle.
Did. (Che bel volto!) *verso Enea*
En. (Inamora!) *mirando Did.*
An. (O guancie belle!) *osseruando A.*
Did. Già la metà del Ciel corso ha la Nott
 Ai destinati alberghi itene amici,
 Tu li scorta o Tinacre,
 Voi seruiteli o fidi al mio soggiorno
 V'attendo al nouo giorno.

En. Fulgide luci.

Ac. Diue terrene.

Did. Inuiti Duci

An. Addio.

En. Addio.

Ac. Addio.

En. (Parto ferito.)

Did. (Resto piagata.)

Ac. (Qui lascio il core.)

An. (Hai vinto Amore.)

Did. (Enea cor mio.)

En. Fulgide luci, &c.

SCENA XIV.

Anna. Didone.

id. E Nea quanto t'adoro

Ioper te peno, e moro.

n. Didon così fauelli? al fin cangiasti

Tuo costante pensier.

id. Che far poss'io?

Con troppo acuto strale

Mi ferì il cieco Dio.

n. E resistere credui

Al valor della beltà?

Sò, che vanti gran fortezza,

Ma più forza ha la bellezza,

Ch'ogni core vincer sa.

E resistere pensai

A bel guardo lusinghier?

Sò, che in petto un alma hai forte

Ma fuggire le ritorte

Già non puoi di Nume arcier.

SCENA XV.

Didone.

H Ai ragione pur troppo

A comprobar mi sforza

Oltraggiato Cupido or la sua forza.

Son piagata, non sò che dir

Vago volto che mi ferì

Voglio adorar sì sì.

Se quel crine, che il core mi prese

Prigioniera d'Amore mi rese
 Tra catene trarrò sempre i dì
 Son piagata &c.
 Son ferita che si può far
 Vago crine, che m'annodò
 Non vo' lasciar nò nò.
 Se risolto hà l'aligero Arciero
 Di piagarmi col dardo seверо
 Tra le piaghe penando viurò
 Son ferita &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanze.

*Anna da vna parte . Sicambra
 dall'altra .*



Dice al core la speranza
 Spera sì .
 Dice al core la costanza
 Soffri sì .
 Ma scoprir la pena mia
 Io non sò .
 Ma soffrir doglia si ria
 Non si può .
 O Dio come pace haurò
 Da quel bel che mi ferì .

Liua come si mesta
 Qui ti riueggo?
 Amore,
 Che mi tormenta ogn'ora,
 Toglie all'alma il seren .
 Tu dunque ancora
 Al dardo di Cupido

ATT

B 3

Fosti

Fosti scopo infelice?

Sic. Pur troppo tormentato
Pena amante il mio core.

An. Ma per chi mai sospiri?

Sic. Per oggetto reale.

An. E a tanto aspiri?

Sic. Ah che sol temo eterni i miei martiri.

An. Or dimmi, e chi ti punse

Con regio strale il seno?

Sic. Ch'io pale si la fiamma

Mi vieta Amor.

An. Della beltà, ch'adori

Spiega l'effigie almeno?

Sic. Per meraviglia ascolta.

Del tuo sembiante vago

Hà sì viua l'imago,

Che simile a te stessa ella si rende.

An. Simile a me.

Sic. Pur troppo;

E sol per vagheggiar quel tuo bel viso,

Quegl'occhi scintillanti,

Quella bocca amorosa,

Quel vago crine d'oro

Il pargoletto infante

Liua condusse a la tua Reggia amante.

An. Eh Liua intendo; vñ gli scherzi: lascia

L'inetie odimi fida.

Sic. A cenni pronta.

An. Sappi che quiui attendo

Acate il mio tesoro.

Sic. (Ahi geloso martoro)

An. Scoprirgli il mio tormento

Vorrei mi...

Sic. Che?

An. Puento:

Or tu quirella,

Gli narra la mia fiamma;

Figli, che fido accetti

Di quest'alma gli affetti, e se pietoso

Al mio duolo amoroso, o quanto Liua

me farai più cara;

Per te risanerò mia doglia amara.

Quel tiranno pargoletto,

Che allettando piaghe fa,

Le ferite del mio petto

Forse vn giorno sanerà.

Quel bendato Nume Arciero,

Che quest'alma incatenò

Meno rigido, e feüero

Forse vn giorno scorgerò.

SCENA II.

Sicambre.

Miserere che farò? l'empio riuale

Deggio pregar che accolga

Gli olocausti d'Amor dall'idol mio?

Io darò in braccio ad altri

Quella beltà ch'adoro: ah non fia vero:

Ma che farò dimmi o spietato Arciero?

Che sempre io pianga

Vuol la mia sorte.

Troppo feüero

Mi dà crudo Arciero

Affanni di morte,

Che &c.

SCENA III.

Acate. Sicambre.

Bellissima Donzella

(Che amabile sembiante!)

Sic. Cavalier che chiedete?

(Questi è d'Anna l'amante.)

Ac. Dite d'Anna son queste
Le regie stanze?

Sic. Sono.

Ac. E voi non sete
L'uiua a lei sì gradita?

Sic. Contro ogni merto, e pronta a cenni vostri

Ac. Mi sapreste dir forse

In che seruir la lei me scielga? Dite

Anna da me che chiede?

Sic. (Ah che dirlo m'è forza) amore, e fede.

Ac. Fede, amore, che sento!

Sic. E per me aperti

Ora fia legge hauete

Del suo core gli arcani, e in questo punto

Ansiosa da voi

Gradito assenso attende.

Ac. E che risponderò?

Sic. (S'egli a lei corrisponde io morirò)

Ac. E tal annuncio voi

Mi date sospirata?

(Quanto Liuiua è vezzosa)

Sic. A sospirar giusta cagion m'efforta:

Ma voi pur troppo ancora

(Vò scoprir s'egli è amante)

Mesto mi rassemblete,

E se non erro in questa corte amate.

Ac. Pur troppo.

Sic. E qual oggetto?

Scusate l'ardir mio.

Ac. Conoscerlo bramate?

Sic. Per recarui conforto

Dou'abile farò.

Ac. Me'l prometterete?

Sic. Ve lo prometto, e giuro:

Sco'ritemi la bella,

Ch'

Ch'il seno vi ferì.

Ac. Sete voi quella.

Sic. Io?

Ac. Voi: perche stupite?

Forse non possiedete

Beltà, ch'obliga ogn'alma

A tributarui affetto?

Sic. Signor considerate,

Che Liuiua io sono, e che voi sete Acate.

Ac. E ben che dir vorreste?

Sic. Dirò ch'il vostro stato

Altra più fortunata,

Che vn vmil serua attende.

Ac. Liuiua sete in errore

Ogni disuguaglianza vguaglia Amore.

Sic. (Perche d'Anna non arda

Secondarlo mi gioua.)

Ac. E vi pensate?

Sic. Pronta

Vostra qui mi dichiaro.

Ac. (Or godi Acate.)

Sic. Ma Signor.

Ac. Che bramate?

Sic. Sicura io poi...

Ac. Che più: vi giuro eterna

Corrispondenza, e affetto.

Sic. Ed io pur anco à voi fede prometto.

Ac. Ma ad Anna che direte?

Lasciate a me il pensier già mio voi sete.

Se fido mi farete

O quanto io v'amerò.

In premio a vostra fede

Amabile mercede

caro vi donerò.

Se &c.

SCENA IV.

Acate.

A Lma che brami più due luci vaghe
Dell'aperto mio seno
Risaneran le piaghe.

Auezzati a ridere

Mesto mio cor.

Già la bella, che ti ferì

Pietosa,

Amorosa

Di sanarti risponde di sì.

Già sparrito,

Fuggito è'l dolor.

Auezzati &c.

SCENA V.

Gabinetti di Didone.

*Didone.**Alquanto pensierosa poi subito dice,***N** On più da me partite

Dubi smanie dell'alma,

Angosce irrisolute,

Martiri della mente:

Sì sì ad Enea si scopra

L'occulta fiamma, ecco m'accingo all'opra.

Và al Tavolino per scrivere

Sagace vn chiuso foglio

Gli narri il mio cordoglio;

E se timido il labro

A spie-

A spiegar il mio duol mostrasi vano;
Scriuendo, ardita più parli la mano.

Principia a scrivere

Gli dirò che l'adoro

Stà alquanto pensosa poi risoluta

Sì, sì.

torna a scrivere però subito si ferma

Ma:

Sappia tutti

Di questo core i sensi.

scrive

Se non di me del Regno

L'interesse l'efforti.

dopo esser stata alquanto tacita scriuendo, dirà
il proprio nome, che sottoscrive.

Didone.

Si rilega.

legge la lettera poi dice,

Che aggiunger non saprei.

la piega

Chiudasi, e porti in fronte

Il bel nome d'Enea

*dopo hauer fatto la manfione, offer-**mandola*

Caro nome,

Che non sò come

Mi feristi tutto amoroso

Deh risanami pietoso.

Ma l'agitata mente

Stanca ne suoi pensieri

Strano sopore aggraua:

Semi aperte le luci

Sostener ne men posso

Amor se m'adormenti

Deh sopisci ancor pietoso

Di quest'anima i tormenti.

Dolce Sonno Dio de' Numi

B 6

Dal

Dal mio sen le pene sgombra
Fammi goder il Sol, ch'adoro in ombra
S'adormenta.

SCENA VI.

Enea . Didone adormentata con la lettera sopra la tavola .

CHe mirolin preda al sonno
L'adorata mia Dea *Si avvicina*
Ma che offeruo vergato
Quiui rimito vn foglio !
Lo osserva

A me diretto !
A leggerlo mi sprona
Amoroso Desio .

Prende la lettera

Si ridoni la luce
Alle gradite note .
,, Adorato mio Prence
Amor che leggo !
,, Aperti in breui detti .
,, D'vna Reina amante or v'appresento
,, I più celati affetti :
,, Ardo per voi ; risiolsi
,, Scoprirui le mie fiamme ,
,, In isposo vi scielgo :
,, Se ciò non ricusate .
,, Anzi in grado accettate ,
,, Di Cartagine, e Libia
,, Gran Monarca sarete ,
,, Leggeste, risoluate ,
,, Didone .

O qual mai sento

Gu

Gubilo in seno ; o cara : or che farò :
L'immenso mio contento
In breui note anch'io le spiegherò .

Và al tauolino, e scrive una lettera

Sonno deh non partire
Ancor da quelle luci .
Già veloce la penna
Seminò l'ardor mio . Volante Arciero

Piega la lettera e fa la mansione

Batti l'ali leggiero
Che non si desti .

Pone la lettera che ha scritto doue leuò la prima

In questa carta prendi
Didon chiuso il mio core ,
Felice tu mi rendi o Dio d'Amore .

Dolce Amore amica calma

Mi prepara in questo dì .

Goderà lieta quest'ama

In baciare chi la ferì .

Dolce &c.

SCENA VII.

Dirce . Didone che dorme

DIdon, che la ritrosa
In Amor far volea ,
Sospira per Enea ,
O quanto è folle ,
Mentre dubia se ne stà ,
Se così nobil Sugetto
Sciogliere debba in sua delicia al letto :

Didone da catene

Pazza tu sei che miro ?

Vede Didone

Colà assisa, e pensosa

Sen

senz a dubio m'intese.

Si porta in faccia alla stessa.

Didon deh scusa se...

Did. Chi mi risueglia.

Dirce. Occupata dal sonno.

A fè che non m'vdì.

Did. Dirce.

Dirce. Signora.

Did. Senti già risolli.

Erger Enea di questo Regno al foglio.

Dirce. Così Didon ti voglio.

Did. Questa vergata carta!

Porgili fida: in vn risposta chiedi,

Eà consolarmi riedi.

Li dà la lettera scritta da Enea.

Dirce. Ad vbidirti io volo

Did. Pace non hà chi non palefa il duolo.

A quel labro, che tanto mi piace

Mille baci

Mordaci

Vò dar.

Voglio stringere, goder voglio

Chi mi dà pena, e cordoglio!

Alma godi, non più sospirar

A quel labro &c.

Nel partire incontra Dirce, che osseruò la
mansione della lettera.

Dirce. Questo foglio ad Enea?

Did. Perché?

Dir. Vedi.

Did. A Didone!

Ma come?

Dirce. A me ciò chiedi?

Did. Non è questa

la lettera, che vergai.

Dir. Ma dou'è douel'hai?

Did. Che rapita dormendo

Forse

Forse mi fù?

Dir. Rapita?

Did. Eh tu lo sai.

Dirce. Nul a di ciò m'è noto aprila, e forse

Chiusa la uerità vi trouerai.

Did. Leggerla voglio sì

Dir. Chi scrisse mai?

Did. O Amor! Dirce rimira

D'Enea qui 'l nome.

Gli mostra la sottoscrizione d'Enea.

Dir. Enea?

Did. Vedi.

Dir. E sua mano?

Leggi.

Did. Sì: ascolta

Adorata Reina

In voi sta il mio Destino, e la mia sorte.

In vano ergete Enea

A sì sublime Impero,

Perche di voi in eterno

Ancor che sposo, e Rè fia prigioniero.

Did. Dirce che dici?

Enea.

Dir. Chè fortunata sei.

Did. Pronto, e cortese

Assente alle mie brame.

Dir. E tutto gentilezza.

Did. Egli ben degno

E del talamo regio.

Dir. Sposo hauer tu non puoi di miglior pregio.

Did. Son lieta, e felice

Non sò che bramar,

E amabile pena

D'un crin la catena.

Per volto vezzoso,

Per occhio amoroso

E dolce il penar.

Son lieta &c.

SCE-

SCENA VIII.

Dirce.

DI sì lieto successo
A dar raguaglio ad Anna in fretta io vol
Quando si crede men termina il duolo.

Ne contenti
Ne tormenti
Io giamai prouai d'Amor.
Questo seno incatenato
Mai non fù, ne saettato
Da volante feritor.
Ne &c.
Ne pietoso,
Ne sdegnoso
Mai conobbi il cieco Arcier.
Da bel crine imprigionata
Mai non fui, ne men piagata
Da bel guardo lusinghier
Ne &c.

SCENA IX.

*Bosco per la Caccia.**Anna con asta in mano.*

CHe mi gioua fra le selue
Delle belue
Preda far,
Se nel bosco d'un bel crine
Di Cupido preda al fine
Lagrimosa hò da penar.
Linia non vidi ancora: eccola apunto.

SCE.

SCENA X.

Sicambre. Anna.

An. **L**inia pur ti riveggo: or dimmi e quale
Noua m'arrechì? all'adorato Acate
Di fauellasti? che rispose? presto
Consolami.

Sic. Signora;
Odilo in breui detti:
Vano è ad Acate il fauellar d'affetti;

An. Come: dunque inesperta
Sì poco far sapesti,
Che non destasti almeno
In quel rigido core
Scintilla di pietà, se non d'Amore?

Sic. Anna in vero...

An. Quai scuse?
Togliti agl'occhi miei,
Ne rieder al mio Aspetto,
S'ammollito non hai quel duro petto.

Sic. Da te ch'io m'allontani
Mia Principessa? come?
Io che far posso?

An. Ed anco?
Ciò, che tu non facesti.

Sic. Ma...

An. Non più: m'intendesti.
Se non frangi quell'alma di scoglio
Mirar non ti voglio
Stà lungi da me.
Spezza prima quel cor d'adamante;
Poi tornami inante
Se brami mercè.

SCE.

SCENA XI.

Sicambre.

A Hnò crudele: oh Dio! priuarmi ancora
 Del tuo Aspetto! Sicambre or che farai?
 Se in amor non ho sorte
 Volerò disperato in braccio à morte.
 Più tosto vo' morire,
 Che viuere, e penar:
 Se priuò del mio bene
 Languir deuofra pene
 Si sì voglio spirar.
 Più &c.

SCENA XII.

Acate. Sicambre.

L Inia come dolente
 Sospirosa piangete.
 Tergete i vaghi rai lumi vezzosi,
 Dileguate le nubi Astri dolenti:
 Qual merauiglia Amor? duo soli ardèti.
 Versan d'amare stille y mori ondosi.
 Tergete &c.

Sic. Ch'io non pianga?*Ac.* Spiegate

In gratia 'l vostro duolo.

Sic. Anna da se mi scaccia.*Ac.* E perche mai?*Sic.* Perche ò caro l'amiate io non oprai.*Ac.* (Che sento!) deh tergete

Le vezzose pupille: tene ad Anna

Di

Ditele, che risorto

Nouo ardor m'è per lei.

Sic. (Ch'odo! son morto.)*Ac.* E sospirate?*Sic.* Infido,

Incostante, sleale

E poni il tradimento

Per conforto ò crudele al mio tormento.

Ac. Deh frenate lo sdegno:

Ad Anna finti vezzi

Voglio, che raportiate,

Perche v'ami di nouo, e v'accarezzi.

Sic. Compatite d'un alma

L'equiuoco geloso: ad Anna volo

Con la frode à sanar l'acerbo duolo.

Tanto v'adoro,

Che sempre peno.

Spietata gelosia

Souente all'alma mia

Turba il sereno.

Tanto &c.

SCENA XIII.

Acate.

S i, dite mia vita
 Porterò sempre in seno
 L'immagine scolpita.

Contento questo core

Affanni non pauenta,

Pietoso il Dio d'Amore

Il sen non mi tormenta.

Il giubilo, ch'ò in petto

Mi rende lieta l'alma,

L'Arciero Pargoletto

Mi dà felice calma.

SCE-

SCENA XIV.

Iarba.

E Stinta mia speme
 Or che mi resta far?
 Già d'altri miro ò Dio
 In sen l'Idolo mio:
 Che deggio più sperar?
 Estinta &c.

Didone col Troiano
 Tratta gl'a'ti Himenei;
 Ed io lo soffrirò? timido ancora;
 La regia Maestà terrà celata
 In queste spoglie? ah non trassitto perà
 L'empio rival per questa destra ardire?
 Con questo dardo sì... ma che rimiro
 Qual orrida tenzone
 Mi s'appresenta? ò Ciel! questa è Didone
 Che col dardo le fere
 Punge, ed il cor con le pupille arciere.

SCENA XV.

Didone combattendo con feroce Orso.

Iarba.

C Ruda belua
 Debellata,
 Atterata
 Cado: ohime.
Se le rompe l'asta, e cade

Iar. Trucidato
 Empio mostro esanimato

Ca-

Cada esangue al vostro pie.
Iarba uccide la fera, e libera Didone dal pericolo.

Did. A te buon seruo io deuo
 L'aura vital, che spiro, e in gratia chiedi
 Ciò che brami, e otterai

Iarb. L'onore di servirui
 Non è premio, che basta?

Did. Servir non de' chi toglie
 Alla Parca crudel fillo reale:
 Arbitro ti destino
 Del mio voler: da bando à ogni rispetto,
 Che qual gratia adimandi io ti prometto.

Iarb. Già che vostra bontate
 M'obliga à chieder gratie vnil vi priego
 Ch'ora da me ascoltiate
 Breui acenti: ma...

Did. Che?

Iarb. Non v'adirate

Did. Libero pur esponi
 Ciò che dire preslumi

Iarb. Già che degno mi fate
 Di tanta gratia, vdate.
 Zelo di voi, del nostro onor mi sprona
 Con fè sincera à palesarvi come
 Elegerui in consorte
 Enea mai non douete:
 Egli non è per voi.

Did. Non è per me?

Iarb. Nò mia Reina: come?

Vn auanzo ramingo
 Della Frigia consunta,
 Che Stato alcun non haue
 Al talamo real voi scioglierete?
 Che dirà il Mondo mai? deh riflettete.

Did. Eh Tinacre t'inganni
 L'esser prole de Numi

Dei

Del regio letto Enea degno non rende.

Iarb. Nò Reina, che in Terra

Dal possesso dei Regni han le misure

La grandezza, e la stima.

Did. Di Cartagine il foglio

Lo renderà Monarca, e immantinente

Impugnerà lo scetro.

Iarb. Indegnamente.

Did. O là Tinacre troppo

Audace tu fauelli.

Iarb. V'adirate?

E la gratia?

Did. Hai ragion.

Iarb. Dunque ascoltate.

Did. Attenta.

Iarb. Io vi soggiungo

Ch'Enea v'inganna: ei sposo

Esser di voi non può, ne in questa Reggia

Fermar il piè: Didone

Tradita rimarrete.

Did. Da che ciò tu raccogli.

Iarb. Dalla Fama, che voce è degli Dei.

Conscio non è, ch'Enea

Fondar nouelli Regni

Deue in Ansonia, e d'Italia consorte

Hauer latini figli

Didon prendete, a grado i miei consigli.

Did. Eh che ciò non è vero.

Enea Italie non cerca;

In Cartagine regni,

E figli haurà, e a dispetto.

Da rivali mi fia sposo diletto.

Iarb. Reina inuer che poco

Prudente vi mostrate.

Did. A me così tu parli?

Iarb. V'adirate?

E la gratia?

Hai

Did. Hai ragion.

Iarb. Dunque ascoltate.

Did. Segui (che sofferenza!!)

Iarb. Didone io vi consiglio

Ad amorzar vostri mal nati incendi

Col pianto d'un Monarca:

Del Getulo regnante,

Che per voi pena, e more

Ardete al regio ardore.

Did. Ch'ami Iarba? vn nimico?

Iarb. A voi nimico

Ei non è, se v'adora.

Did. Tentò rapirai il Regno.

Iarb. E quando?

Did. Allora,

Che rifiutai in isposa

Seco legarmi.

Iarb. Forse

Con più falangi armate all'or che guerra

Mosse a Cartago?

Did. Apunto.

Iarb. Eh che solo di voi

Aspiraua al possesso e ben si vide

Nel bellico fragore

Più che fiamma di Marte, ardor d'Amore.

Did. Partiale o Tinacre

Troppo a Iarba tu sei.

Iarb. L'amo quanto me stesso, e i suoi rivali

Come fossero miei gli odio, gli abborro

E ancor d'Enea, ch'indegno.

Did. Temerario

Cotanto ancor t'inoltri?

Iarb. V'adirate?

E la gratia?

Did. Che gratia? breui accenti

Da te vdir senza sdegno io m'obligai:

Molto dicesti, hò tolerato assai.

Par-

Larb.

Partirò!

Ed' Arpocrate seguace
Al mio labro troppo audace
Il silenzio imponerò.
Partirò.

SCENA XVI.

Didone.

V Anne pur, che mal soffro,
Che s'offenda colui, che di quest'alma
Portò inuitto in Amor nobile palma.
Vaghe luci del mio bene
Quanto mai piacete a me:
Care, e dolci son le pene,
Che per voi proua mia fe
Vaghe &c.
Belle guancie, per cui moro
Quanto mai vi voglio amar:
Caro, e dolce è ogni martoro,
Che per voi mi fa penar.
Belle &c.
Eccolo apunto o cara
Sembianza à me gradita.

SCENA XVII.

Enea, Didone. L'Aria si turba.

Did. Enea.

En. Bella Didon.

Did. Dolce mia vita.

En. Quando meno speraua il core.

Did. Quando meno l'alma credea:

En.

En. Mi consola il Dio d'Amore

Did. Nume alato mi ricrea.

En. Didon voi sola sete

Meta de' pensier mei: voi sola adora,

Mia Deità terrena o mio tesoro.

Did. Ma se piaga ci fè vguale

Dell'Arcier l'acuto strale,

D'Himeneo la dolce face

Sani il duol, ch'entro ci sface

En. Caro ben, se voi sol amo,

Nulla chiedo, altro non bramo,

Lampeggia, e tuona.

Did. Oltre l'usato ahi nera

Lampeggia l'Etra.

En. E freme

Entro la nube il tuono.

Did. Dalle furie dell'Aria

Doue scampo hauerem?

En. Cola mia vita

A filo delle fere ombroso speco,

Che siede a piè del monte

De Turbini ci fia difesa all'onte.

Did. Pupille amate.

An. Luci adorate

Did. Erema il Cielo

En. Latri il nembo à 2. Quanto può.

En. Che s'uniso à 2. A voi farò.

Did. Che s'unita

D'atra, e fosca nube à scorno

à 2. Splenderà ferend il giorno.

Dopo grande strepito di tuoni, fulmini, venti,
pioggia, e tempesta s'apre il nembo oscu-
rissima, e compare.

Didone.

C

SCENA

S C E N A XVIII.

Celeste immensa.

*Giunone sovra Carro tirato da Pavoni e
Venere in altro guidata da Colombe.*

S Catenate furie indomite
Del mio vasto Imper dell'Aria,
Voi fuggendo i regi amanti,
Riso hauran da vostri pianti.

Ven. Col dardo possente
Assista Cupido
Al modo real:
Del vezzo di Gnido
Risplenda ridente
La Face fatal.

Giu. Diuo Himeneo fecondo arda; e incateni
Enea, e Didone in amoroſe piume.

Ven. E appresti ai regi amanti
Talamo fortunato.

Giu. Rida il Cielo in dì sì beato.

Ven. Ed applauda l'Emisfero.

*S'apre lucida nube, e comparisce Giove,
con varie dritta.*

Gio. V'ingannate,
Non fia vero.

Che ſponſali? quai ſogni?

Tra voi che ordite? come?

In Cartagine Enea,

Stringerſi con Didone,

Opponerſi al deſtino,

In onta le mie leggi?

Ven. Padre, *Giu.* Spoſo. *Gio.* Tacete:

Deue in Italia Enea

ſtabilir nouo Imper, già lo ſapete.

Giu.

Giu. Sì.

Ven. Ma.

Gio. Del Dio Tonante
Toglieteui all'aspetto.

Ven. Riede il timor

Giu. L'ira mi torna in petto.

Partono Venere, e Giunon, e reſta Giove.

Gio. Da catena amorosa in breue Enea
Per mia legge diſciolto il Tencro foglio
Tragitterà del Tebro al Campidoglio.

Nembi tumidi

Fuggite,

Sparite

Con rapido vol;

E dell'Etra ridente in ſeno

Splenda ſereno

Lucido il Sol.

Spariſce la Celeſte, e reſta il Baſco.

Fine dell' Atto Secondo.

C 2 ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Enea.



Di quest'alma accesa
Affetti che mi dite? *Pensa.*
E farà ver. *Come sopra.*
Ma come, *(me?)*
S'incatenato io son da quelle chio.

Pensa come sopra.

Che chiome?

Come sopra.

Ah nò.

Come sopra.

Che?

Si.

Rissoluto.

Spennisi,

Frangasi

Strale

Fatale,

Che l'alma ferì.

Pensa come sopra.

Possibil fia?

Come sopra.

Ah che troppo è Didon l'anima mia.

Ma del Nume la legge?

E que.

E quella di Cupido? ò Stelle ò Dei!
Lagrimate occhi miei.

SCENA II.

Acate. Enea.

CHe miro! Amico, e qual nube importuna
Di tua serena fronte il Cielo imbruna?

En. Strano portento ò Acate
Rubbò la pace a questo cor.

Ac. Che fia?

Deh narra.

En. Odimi ò fido:

Nella trascorsa notte,

Allor che in dolce oblio

Giacean queste pupille, alto fragore

Improvviso mi desta, indi seroce

Minacciofa, e fatal odo tal voce:

Enea tosto abbandona

Di Cartagine i lidi,

Fuggi Didone, e vanne

Sul Tebro a stabilir gl'Itali Regni,

O di Nume supremo

Accingiti a prouar gli acerbi sdegni.

Or che ne dici?

Ac. O Cielo

Al portento fatal resto di gelo!

En. Al Destin, che ci regge

D'vopo è vbidir

Ac. E lascierai Didone?

En. Così vuol chi de Numi

Prima è potenza, e Dio.

Ac. (Ah Liuia, ah Fato rio)

En. Ahi neghittosi Pini

Volo Acate: tu vanne

Alle turbe de' nostri : oue s' incurua
 La spiaggia immantinente
 Furtiuo ogn'vn si porti :
 Colà amico t'attendo
 Che fràponer dimore
 Ne' decreti del Nume io non intendo.

Rompo l'arco al Dio de' cori
 Al Destino vbidirò.

Ite lungi o' insani amori,
 Con le lagrime gl'ardori
 Di quest'alma spegnerò.
 Rompo, &c.

S C E N A III.

Acate.

COrre che pensi ? inuitto
 Seguasi Enea lucente
 Splende virtù nell'opre ;
 E difficili all'or quanto più sono
 Superate dal faggio
 Tanto maggior d'Eroica Fama, e'l raggio.
 Il seguire cieco infante
 Troppo è infana vanità.
 Le ferite del mio core
 Sani pur Num e d'onore,
 Più quest'alma non cadrà.
 Il seguire, &c.

S C E N A IV.

Anna.

Sorto è Febo in Oriente
 A portar la luce al giorno,

E col

E col nouo suo ritorno
 Fuggò l'ombre in Occidente.
 Ride il Cielo, e ride il Mondo
 D'aureo Febo allo splendore :
 Ma chi piaga ha in sen d'Amore
 Mai non proua vn dì giocondo.

S C E N A V.

Didone, Anna.

ANna come dolente
 Qui ti ritrouo : all'or che in questo sen
 Giubila il cor, con pallido sembiante
 Mi comparisci inante ?

An. Germana hai ben ragione
 Di gioir, se Cupido
 A tuoi contenti arride :
 Hoggi Enea tu godrai,
 Lo stringerai conforce :
 Ma sì lieta di me non è la Sorte.

Did. Che t'affligge ?

An. D'Acate la crudeltà.

Did. Costanza

Vsa in amar : godrai

Lieta sorte ancor tu

An. Nol credo mai.

Did. Se fù meco Amor pietoso
 Di te ancor pietade haurà :
 Non è sempre tormentoso
 Il suo stral, che piaghe fa.
 Se, &c.

SCENA VI.

Dirce. Didone. Anna.

Did. **D**idone, Anna, Reina.
Dirce come confusa?

An. Anellante che arrechi?

Dir. Infausti casi.

Did. Che auuene?

An. Ciel che fia?

Dir. Furtiuo Enea

Con la Teucra falange

Cartagine abbandona.

An. *a 2.* Che sento!

Did. Enea Cartagine abbandona?

Dir. Già sparì dalla Reggia; e oue dall'onda

Vien flagellato il lido

Volano le sue genti.

Did. O traditore! ò infido!

An. O strani euenti!

Did. Presto Amici alla sponda

L'ingannator fermate,

L'empio Teseo arrestate:

Io stessa, io stessa a volo

Delle mie furie al barbaro infedele

Remora amante corro

Ad arrestar l'ingannatrici vele,

SCENA VII.

Anna. Dirce.

Dirce vnito ad Enea
Parti Acate?

Dir.

Dir. V'è dubbio:

Anna senti; ed è ver, seguir Cupido

E pazzia da catena:

Nell'vom fede non regna,

Non attende a promesse,

Non serba giuramenti,

E le lusinghe sue son tradimenti.

Se all'vomo facile

La Donna è à renderfi

È troppo semplice

Credilo a me.

È sempre instabile,

Leggiera, e labile

Di vago giouine

Giurata fè.

Se, &c.

SCENA VIII.

Anna,

E Stinguasi nel seno

Fiamma, che sol per tormentarmi accese;

Amore con sua face:

Inamorato cor mai non ha pace.

Me l'hai fatta ò Nume Arciero

Ma mi voglio vendicar.

Vò spezzarti l'empio strale,

Che fatale

Seppè l'anima piagar.

Me, &c.

SCENA IX.

Sicambre. Anna.

An. **A** Nna.
Si ardita, e come

C 5

Di-

Dinante à me ti porti?

Sic. Acate.

An. Che d'Acate

Esponer fai?

Sic. Meno sdegnosa ascolta.

An. Via sù parla.

Sic. Egli t'ama.

An. Eh che sei stolta.

Sic. Stolta?

An. Forse non sai,

Ch'Enea se ne fuggì, che partì Acate,

Che tradita di sdegno

Arde Didone, e in ilcompiglio è'l Regno.

Sic. Ciò m'è nouo (che sento!)

Fuggì Acate?

An. Fuggì: ma sappi ò Liuia,

Che ciò nulla mi cale:

Già per lui più non sento

Fiamma amorosa in sen.

Sic. (Godo contento)

Ora sì di Sicambre

Accetterai l'affetto.

An. Oh questo nò ricetto

In me più non haurà tiranno Amore.

Sic. Al primiero martir riedè il mio core.

Liua troppo crudele

Fù meco il crudo Arcier:

L'indurmi più ad amar

L'arena é yn seminar

Fa quanto sai,

Ch'inamorarmi più non voglio mai.

S C E N A X.

Sicambre.

DI pur quanto t'ù vuoi

Ancor spero ò crudele

Quelle labra baciare di dolce mele

In quel labro

Di cinabro

Spero vn dì

Vezzeggiar l'arco di rose,

Oue il dardo Amor nascose,

Che quest'anima ferì.

S C E N A XI.

Porto di Mare fuori di Cartagine con naui Troiane alla Vela.

Enea. Acate. Popolo Troiano.

Alle naui alle naui:

Si disciolgano i Pini alati,

E d'aura placida ai dolci fiati

Dal fondo forgano l'ancore graui

Alle naui &c.

Ar. Sul dorso dell'onda

Del Tebro alla sponda

Si vada sì sì:

Non tardisi più,

El Ciel vuol così.

En. Furtiuua te mi tolgo

Adorata Didone almen potessi

No ti renderti ò cara
 Quai siano nel fuggirti i pianti miei :
 Ti lascio, ma fedele : il Fato solo
 Ela cagion di mia partenza: ahi duolo.
Ac. Deh consoliamci Enea : reciso resti
 Ogni indugio a momenti
 Nelle naui apprestiamci; onde scoperta
 Non rimanga la fuga, ed impedita.
En. Partiamo sì
 A Dio Didon a 2 Mia vita
Ac. A Dio Liua
En. Ma se lascio il caro bene
 Come mai viver potro?
 Ah che sempre in crude pene
 La mia sorte piangerò.

Entrano nella nave.

Ac. Spingi rapida ondesa Teti
 Con tua destra i curui abeti,
 E trà spiagge più giulive
 A riposar l'ancora stanca arriuè.
En. Aure voi, che mi togliete
 Al bel Idolo adorato,
 Quanto o Dio crudeli sete
 Mi da morte il vostro fiato.

SCENA XII.

*Didone mirando le naui Troiane che
 partono.*

Infelice che miro?
 Quelle dei fuggituo
 Son pur le vele? e parte? e senza darmi
 Ne meno un breue Adio fugge, s'inuola,
 Mi

Mi lascia, m'abbandona?
 Discortese, sleal, barbaro, ingrato,
 Perfido, scelerato
 E questa è di giurata
 Fè la promessa e questi i giuramenti.
 Tradir Didone? abandonar colei,
 Che sì cortese ò infido
 T'accolse in questo lido?
 Perche dimmi ò spietato
 Del Talamo, del Regno
 Acetti il dono, e poi lo fuggi ò indegno?
 Folgori, turbini, furie dell'onde
 Sepalite frà le tempeste
 Più crude, e moleste
 L'infedele, che mi scherni:
 Ah nò: che nò sì, sì.
 Nò fermate ò procelle,
 Deponete il furor Turbini: vdate:
 Contro le vele ingrate
 Non armateui nò, ch'il traditore,
 Benche fugga da me, stà nel mio core,
 Nol credete?
 Snuderou questo seno
 Lo vedrete.
 Miratelo,
 Osseruàtelo.
 Sn presto fulminatelo:
 Ma dall'aperto seno egli n'vsci:
 Eccolo là:
 Nò qui;
 Ah fuggì.
 Didone tu deliri:
 Sdegno, Desio di vendicarmi, e Amore
 La mente mi confondono: la Terra
 Crolla! Il Cielo s'annerà! qua prodigi?
 Misera ahi che spronata
 Dell'acerbo mio duolo

Spe-

Spiro l'anima, e cado estinta al suolo
Suieme sopra un fasso in loco inosservato

SCENA XIII.

Iarba . Didone svenuta.

Si che l'empio partì: già de suoi legni
 Più non soffrìe l'incarco
 Punicà l'onda: o quanto
 D'un rivale lontan gode il mio core.

Dio d'Amore

Dolce pace ancor io spero .

Did. Spero .

Iarba si volge vedendo la detta voce poi segue

Iar. Dolce pace ancor io spero .

Did. Spero .

Iar. Ma qual voce importuna

Unita alla mia speme

Spera felici auenti ?

Did. Venti .

Iar. Parlano i venti,

E l'aria mi risponde ?

Did. Onde .

Iar. Che forse ò Cieli al par dell'onde ,

E de venti mia speme

Labile fia? meco fauella il Fato .

*Sorge improvvisa Didone, e verso Iar-
 ba così dice .*

Did. Si barbaro spietato

Spero, che l'onde, e i venti

Puniranno i naufragi i tradimenti .

Iar. Che miro ! mia Reina

Pacateui .

Did. Che offeruo!

Qui Enea!

Iar. c.

Iar. (Che dice ?)

Did. Forse

Del mal oprar pentito

Ritornar pensi in queste braccia? ardito ?

Iar. (Per la fuga d'Enea

L'Idolo mio vaneggia : o Dei :)

Did. Lontano

Togliti à queste luci

Traditore , inumano :

Punir ti vo' : già questa destra inuitta

Emula à Giove i fulmini disferri .

Voglio teco eterna guerra :

Saettarti,

Fulminarti

Spero sì .

Seminata in questo dì

Di tua strage ardala Terra :

Voglio &c.

parte furiosa

SCENA XIV.

Iarba .

Qual mai furia d'Oreste
 Al delirio dell'alme

Reccò l'infamia? intendo

Tu forse o Dio d'Amore

Per vendicar mie pene

Togliesti il senno à chi mi tolse il core ?

Ma che: saprò ben io

De la bella Didone à tuo dispetto

Ricompò a momenti

Le potenze smarrite ;

Così potessi ò Dio

Risanar del mio cor l'aspre ferite ,

Dal dardo

D'va

D'un bel guardo (gere
Guardisi pur chi sèpre non vuol pian-
Di rigida beltà,
La cruda ferità
Punto non gioua il lagrimar à frangere.
Dal &c.

SCENA XV.

Salone Reggio.

Anna Sicambre.

Liuia che dici mai?
Il Prencipe Sicambre
Ritratto è del tuo volto, e in ogni parte
A te assomiglia?
Sic. Eguali
Habbiam l'altezza, le sembianze, e'l volto
L'età è pari, e cambiate
Fra noi le spoglie, e'l nome
Egli è Liuia, io Sicambre, e sol per questa
Assomiglianza a lui gradita in Corte
Fui sempre, e auuenturar cercai sua sorte.
An. Liuia tu mi racconti
Merauiglie inaudite: e sappi intanto,
Che s'è vero il tuo detto,
Non isdegno del Prencipe oggi l'affetto.
Sic. (Fortunato Sicambre
Ceder degg'io?
An. Mentire
Anna non vfa: grato
M'è di Liuia il sembiante.
Sic. (Io son beato.)
An. Se col tuo volto vago

Quel

Quel Prencipe a me verrà,
Ancor per lui ch'io pianga,
E questo cor sì franga.
Pietoso chi non sà.
Sic. (Mi scoprirò) deh mira d'un amante.

SCENA XVI.

Dirce, e Detti

Anna Liuia
Sic. (O importuna,
Dir. Ah delirante
Nella Corte Didone
E ludibrio del volgo.
An. Folle è Didone?
Sic. O Dei,
Dir. Dalle sue furie insane
Prudente or m'inuolai;
Che chi fugge da pazzi è saggio assai.
An. Della germana in traccia
Deh Liuia Dirce andiam.
Sic. Ti seguo. *Partono Anna e Sicambre*
Dir. A caccia
De pazzi gir pauento,
Se noto è già che vn sol ne faccia cento.
E vna gabbia a fè de pazzi
Questo Mondo à dir il ver:
Pazzo è quel, che hà brutto aspetto
E vuol far l'amorosetto:
Pazzo poi chi d'ambition
Solo gonfia la ragion.
Ma chi dotto per sembrar
L'opre altrui suol criticar
Rè de pazzi è a mio parer:
E &c.

Oh

Oh Didone! Anna Liuia. son lontane
Non sentono mia voce;
A ricondurle qui corro veloce.

SCENA XVII.

*Didone, fauellando con la propria effigie
nello specchio.*

DImmi o Donna chi sei,
Che in faccia à vna Reina
Apri il labro, e non parli,
Ne sciogli vn solo accento:
Ma lagrimando solo
Piangi al mio pianto, e peni al mio tormēto?
Non rispondi? arrogante
Che sì che sì: minacci
Didone? olà soldati.

SCENA XVIII.

*Anna Dirce. Sicambre in disparte
osservando Didone.*

Dir. E Ccola.

An. E deffa.

Sic. O Cielo!

Dir. Osserua,

Vedi

Come ingemmato vetro

Lo sguardo affissa.

An. Ahi vista.

Did. E non t'inuoli

Alle mie furie, e mi schernisci!

An.

An.

Liu. a 3 O Dei!

Dir.

Did. Empia ti puniran gli scorni miei.

Rompe lo specchio in più pezzi

Dir. Frange il cristallo, vedi

Osserua il detto specchio rotto, e dice

Did. Chemiro! o quante belle

Attonita vagheggio!

Vaghe Diue chi siete?

Deh cortesi

Rispondete.

Ne meno vna parola:

Ma se larue fallaci or vi mostrate

Ite all'Abisso o immagini ostinate.

osserva fisso lo specchio gettato a terra

Dir. Accostiamli Signora.

An. Sì.

Sic. E sua mente

Rischiari il Sol del tuo lucente aspetto.

Dir. (Io dall'insanie sue vò trar diletto.)

*Si avvicinano a Didone Anna da una parte, Si-
cambre, e Dirce dall'altra.*

An. Germana.

Liu. a 2 Mia Reina

Dir.

An. Come o Dei

Son del Ciel di tua mente

Le potenze sconvolte?

Didone dopo hauerle stupida osservate.

Did. Sciocche femine, e stolte

Percolse, e calpestate

Al fin di fauellar vi risoluate.

Sù meco danzate,

E d'orme erudite

L'arc.

L'arena stampate
Ridete, gioite.

Prende Anna per mano per danzar seco

An. Infelice !

Did. Rifiuti ?

Fa lo stesso con Sicambra

Sic. O deliro !

Did. Dicusi ?

Lo stesso con Dirce.

Dir. Rider mi fa .

Did. Tu vieni .

Dir. Eh che danzar non voglio .

Did. Vieni .

la prende per mano :

Dir. Che bel imbroglio !

Did. Ma che miro !

Dir. E che vede ?

Did. Tisseo con destra armata

A noi si porta : presto

Incontriamlo animose :

Tu quella ruppe prendi , e tu quel monte

Io col braccio di Giove

Farò contro il superbo orrende proue :

Sì domi l'ardire

Dell'empio Gigante :

Combatta costante

Chi cerca la gloria :

Vittoria vittoria :

Ma come il mostro orrendo

Cangiofi in Dio d'Amore ?

Dir. (Egli è Tinacre : o pazza ;)

Vedi come à lui corre .

SCE-

SCENA XIX.

Iarba con rosa in mano, e Detti.

Did. **C**Vpido cedi l'arco

Mio prigioniero sei: ma di qual fiore

Tu che spine sol porti ornì la mano :

Lascialo .

Iarb. In sì gran punto

Deh le assisti ò del Ciel Nume sourano .

Didone mira fisso detto fiore di quando in quando odorandolo .

An. Tinacre vedi o Numi

Sic. Delira la Reina

Dir. Ed'impazzire

Farà in breue ancor noi.

Iar. Mia Principessa

Tergi il ciglio dolente : aliti faggi

Sugge da quella rosa

Sua mente delirante .

An. Ecome ?

Sic. Ciò fia vero ?

Dir. Oh cosa io sento !

Iar. Anna in questo momento

Di fisico saper l'opra vedrasi .

Didone mira Anna

Osserua , chi in te poggia

Più assennato lo sguardo .

Sic. Attenta ti rimira .

Dir. Elstupidà fra noi sue luci aggira :

Did. Anna.

Adaggio stupendo

An. Dolce germana ,

Did.

Did. Liuia, Dirce, Tinacre

Dir.)

Sic.) à 3. Mia Reina.

Iar.)

Did. E da qual mai letargo
Mi desto, e in questa Reggia
Mi ritrouo?

An. Didone

Sin or tù delirasti, ed à Tinacre

Deui l'vso nouel di tua ragione.

Iarb. A Tinacre, t'inganni:

Non v'surpi vn vil seruo

Il merito d'un Monarca: eccoti inante

Reina in queste spoglie

Il Getulo Regnante.

Did. Tu Iarba?

Au. Ch'odo!

Dir.) à 2, O inaspettati casi!

Sic.)

Iar. Quel son io, che piagato

Ne' guerrieri cimenti

Dall'armi fui del tuo sembiante vago,

Quel nemico crudele.

A cui richiesto il talamo negasti;

E che per vagheggiarti

Lo scettro abandonò, seruo diuenne,

Quello, che fra le selue

Inuolòti alle belue, e quello io sono,

Che preda d'altro amante

Ancora t'adorai fido, e costante:

Quel Iarba son, cui deui

Il senno ch'or possiedi, e quello in fine

Che godrà di sua sorte,

Se da te ò mia Reina

In premio haurà dell'opre sue la morte.

Did. Viui ò gran Rè: t'adori

Cartagine prostrata: al tuo gran merito

D'vna

D'vna Reina accetta

La fede sia di sposa.

An.)

à 2. O Sorte auuenturosa!

Dir.)

Sic. Or che più tengo

La mia fiamma nascosa?) alta Reina

Al Prence de Numidi, e quel son io

Deh concedi in isposa

Anna in sì lieto dì, ch'è l'idol mio.

Did. Tù il Prence de Numidi?

An. Liuia Sicambre!

Dir. Vedi.

Iar. O caro amico

Tu di Tigrane il figlio?

Sic. Quello son io: m'innamorò quel ciglio;

E in queste imbelli spoglie

Cercai sollieuo all'amorose doglie.

Did. Anna s'ei per te pena

In dì sì fortunato ancor ei goda.

Dir. (Che donzelle alla moda)

Did. Al Prence la destra

Porgi, e tuo sposo fia.

Sic. Ora godi alma mia.

An. Eccoti il core

In questa destra ò amato Prence,

Sic. O Amore.

Did. Co' Getuli, e Numidi

Di noi l'ire calpesti oblio di Lete:

E voi Popoli vdite: eterno viua

Fra Punici, e Troiani odio fatale;

E doue il Teucro infido

Fonda nouello Regno

Fra gl'incendi di guerra

Inestinguibil fiamma arda la terra;

Di laette, e d'isa armata

Guerra, e strage voglio sì.

Fiam-

Fiamma orribile guerriera
Porterà Cartago altera
Nell'Italia ancora vn dì.
Di saette, &c.

Fine del Dramma.



